

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 14 aprile 2019

Carissimi,

una cosa deve risultarci chiara all'inizio della settimana santa: ancora una volta il Signore attende di poter vivere con noi questi giorni! Lo abbiamo sentito: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi".

Anche quest'anno ci fa capire che è Lui a prendere l'iniziativa, a camminare "davanti a tutti salendo verso Gerusalemme". È Lui a precederci nell'avventura della salvezza, ad auspicare la nostra presenza al banchetto già pronto della sua vittoria pasquale sul male e sulla morte.

È Gesù ad aprirsi la strada in città mandando avanti i discepoli, a disporre la modalità di accesso al luogo dove si compie il Suo destino. E ancora oggi è così. Non si accontenta del posto che gli abbiamo già assegnato nel contesto della nostra vita, non è appagato del settore specifico e perlopiù molto limitato delle nostre preoccupazioni in cui l'abbiamo confinato. Non gli basta stare alla superficie. Vuole entrare nella nostra storia, abitare da dentro la nostra condizione umana, prendere su di sé quel male e quella tristezza che sembrano minare alla radice ogni possibilità di gioia su questa terra. La Pasqua non vuole solo celebrarla ritualmente. Vuole mangiarla con noi, dividerla concretamente, in modo da darci la possibilità di fare nostra la vita nuova, la vita piena, la vita senz'ombra di morte, che il Padre in ogni istante è pronto a donarGli.

"Ho tanto desiderato". Perché? È inutile cercare il motivo di chi brucia d'amore al di fuori dell'amore stesso che lo rende ardente. L'unica risposta è la stessa che i discepoli possono dare al padrone del puledro. "Perché lo slegate?... Perché il Signore ne ha bisogno".

Ecco il punto! Il Signore ha bisogno di noi per dare compimento alla Sua Pasqua. Cerca le nostre persone. Ha bisogno di averci a tavola con Lui, di stare in mezzo a noi come colui che serve. È un'esigenza del Suo amore che lo spinge a coinvolgerci, a chiederci di resistere al sonno incumbente, "per non cadere in tentazione". A ciascuno di noi ripete infatti come a Simone: "Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu una volta convertito, conferma i tuoi fratelli".

Riusciamo a cogliere questa sollecitudine divina? Ci rendiamo conto di essere aspettati, dell'opportunità che ci è offerta fino all'ultimo respiro, indipendentemente da tutto il male fatto e dal bene non fatto, accumulati nella nostra vita? Uno dei due, crocifissi con Gesù, ha aperto gli occhi. Lo ha fatto, quando tutti avrebbero detto che era ormai troppo tardi per cambiare la propria sorte. Come riscattare infatti un'esistenza così rovinata dal peccato e dai rifiuti dell'amore? Eppure, ci è voluto così poco per trovare la

porta del cielo, che con Gesù si può aprire in ogni momento e in ogni situazione su questa terra!

È bastato un attimo di lucidità, da parte di questo uomo, sul proprio percorso. L'audacia di un confronto con l'Innocente condannato accanto a Lui: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male".

Un semplice sguardo su Gesù crocifisso fa rinascere il cuore umano, che si è spogliato di ogni orgoglio o pretesa, di ogni sufficienza o volontà di autoaffermazione. Non è stata necessaria né una lunga e articolata catechesi, né un complesso percorso di purificazione e d'illuminazione e neppure una conoscenza dettagliata della vicenda di Gesù, dei suoi insegnamenti. Un secondo di onestà e di fiducia, di verità su di sé e di abbandono a Lui, e tutto il buio, il senso di colpa, il rimpianto amaro e la tristezza, vengono lavati via nell'istante del perdono.

"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno... In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

Carissimi, fratelli e sorelle, è ciò che riscopriamo in questa Domenica delle Palme e della Passione del Signore, dell'ingresso nella città santa e dell'anticipazione del cammino della Passione, dal Cenacolo fino alla deposizione nel sepolcro: credere è semplicemente cessare di tenere gli occhi chiusi sulla realtà. Stare con tutto noi stessi, così come siamo, senza pregiudizi, senza giustificazioni, senza presunzioni di meriti acquisiti e d'innocenza, davanti alla Croce gloriosa di Gesù. Ripensare, come la folla venuta un giorno a "vedere questo spettacolo", "a quanto era accaduto", lasciarsi trafiggere dall'Amore, che in questa vicenda continua a raccontarsi a noi.

Sul Golgota, non ci sono stati solo l'insulto, la derisione, la rabbia o il rifiuto di Gesù. Il centurione ha ceduto all'evidenza: "Veramente quest'uomo era giusto". Il malfattore s'è reso conto che c'era ancora per Lui una tenerezza, capace di accogliere la sua vita disgraziata.

Non lasciamo perciò passare invano i giorni che ci stanno davanti. Non limitiamoci oggi a portare a casa soddisfatti il rametto di ulivo, come fosse un amuleto in grado di agire magicamente e di rendere automaticamente più buona e cristiana la nostra vita. C'è il desiderio di Gesù da esaudire: mangiare la Sua Pasqua con noi. C'è il Suo bisogno divino da soccorrere. Solo noi possiamo dare il nostro consenso a slegare l'asino, simbolo della nostra stoltezza e della nostra ostinazione, e fare entrare finalmente anche nella nostra storia il Re di pace e di giustizia, il Signore della gloria.